

L A M A G A

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80. ○	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50. ○○	" " Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. — ○○○	" " Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

MEETING DI TORINO

Il 2 Settembre 1855 è una di quelle giornate che starranno lungamente impresse nella memoria del popolo.

Erano le 9 del mattino ed una pioggia fitta e minuta cadeva per le vie di Torino. Un avviso a stampa aveva nel giorno precedente avvertito i cittadini che, in quel giorno ed a quell'ora, doveva tenersi al Circo Sales un' adunanza di contribuenti torinesi, a cui si sarebbero associate le deputazioni di tutte le Città dello Stato. L'aspetto di quel tempo buio e procelloso, che prometteva una pioggia di tutta la giornata, avrebbe distolto qualunque altro dall'intervenire nell'arena di un teatro diurno, a cielo scoperto, ma non valse a scoraggiare i contribuenti dal proposito loro. Le delegazioni dei contribuenti delle provincie, come i contribuenti torinesi furono al loro posto, malgrado la pioggia che cadeva dirotta dal cielo e la belletta che bisognava attraversare per giungere al lontano Circo Sales, situato a porta Palazzo.

Battevano le 9 e mezzo, e il Deputato Sineo presidente del Comitato promotore del *meeting* dichiarava aperto il popolare parlamento in mezzo agli applausi degli astanti. Vicino a lui sedevano gli altri deputati Brofferio, Valerio, Bottone, Cantara e Buttone, e gli altri contribuenti torinesi autori dell'indirizzo e promotori del *meeting*.

Il discorso del deputato Sineo s'aggirò sullo scopo dell'adunanza, sui gravami del popolo, sui mezzi di ripararvi, sulla riabilitazione del sistema parlamentare, autore di tutte le popolari gravanze, e sulla necessità delle economie e di una migliore ripartizione delle imposte. Il suo discorso severo e dignitoso, e poggiato sulle più grandi autorità del senno italiano, riscosse meritati applausi e fece conoscere all'assemblea lo scopo dell'adunanza.

Si procedette allora all'appello delle delegazioni spedite dalle diverse Città dello Stato, le quali vennero successivamente ammesse sul palco scenico intorno alla presidenza. Risultarono presenti le delegazioni di 22 comuni, oltre non pochi cittadini d'altre provincie, i quali vi erano intervenuti volontariamente, onde associarsi alla popolare manifestazione.

Le delegazioni di Genova e di Tortona erano al loro apparire accolte da così fraterne salutazioni, che dimostravano abbastanza la riconoscenza e la fratellanza dei contribuenti torinesi, verso le due Città, che erano state le coraggiose iniziatrici della legale agitazione per la riforma delle imposte.

Primo prendeva la parola, a nome di Tortona, l'avvocato Romagnoli, ringraziando l'assemblea dei segni di

simpatia dati alla Città che rappresentava, che era stata la prima a promuovere l'agitazione per quel santo scopo, per cui si trovavano colà convocati. Disse che Tortona non avrebbe mai indietreggiato a fronte di alcuno ostacolo, nemmeno dinanzi a sacrifici di sangue, e non avrebbe mai ceduto alla volontà del Ministero, come non avea ceduto a quella dell'Intendente. L'oratore fu accolto da applausi.

Veniva quindi la volta della deputazione di Genova e questa cominciava a dar opera al proprio mandato, consegnando alla presidenza una lettera del suo presidente Vincenzo Ricci, in cui si dimostrava la necessità di una pronta riforma, acciò se ne facessero al più presto sentire al popolo i benefici e non si costringesse questo a sottostare ancora per un paio d'anni al peso delle pubbliche imposte.

Sineo dava lettura di quella lettera e dava quindi la parola all'avv. Priario, vice-presidente della delegazione genovese, acciò parlasse a nome di essa.

Esordiva l'avv. Priario coll'attestare la profonda riconoscenza della genovese deputazione per le fraterne accoglienze dei contribuenti torinesi, i quali in tal modo rafforzavano i vincoli della cittadina concordia e del pubblico affetto. Anche le sventure, egli disse, anche le enormità fiscali possono giovare a qualche cosa, e il flagello delle imposte, sotto cui gemono i cittadini, serve in questo giorno memorabile a far meglio sentire a tutte le provincie dello Stato la compiacenza e il dovere della comune fratellanza.

Dal primo attuarsi delle incomportabili imposte cavouriane, universale era stato il fremito dei cittadini, generali i gemiti, i dolori, le lagrime dei contribuenti, ma quel fremito non aveva un'eco, quelle lagrime morivano ignorate sul ciglio dell'operaio, sino a che la generosa e forte Tortona, non alzasse per la prima la bandiera dell'agitazione. L'esempio di Tortona era tosto imitato dalla Città di Genova e due numerosi *meeting* si seguivano a poco intervallo nell'arena del nostro teatro diurno, dove si votavano due petizioni, la prima, per chiedere al ministero la sospensione della percezione delle imposte, l'altra per chiederne al parlamento la radicale riforma.

Ma quale era il risultato di quelle due petizioni? Il parlamento non era più stato convocato e chi sa quanto dovrebbe ancora tardare a pronunciare i suoi oracoli sulle istanze del popolo. Il ministero poi aveva risposto alla petizione dei contribuenti..... colle esecuzioni fiscali!..... sì, all'indomani del *meeting* per le imposte, il ministero faceva procedere alle pignorazioni e alla vendita degli oggetti pignorati ai pubblici incanti. Si gettavano sulla strada le merci e gli utensili della propria industria e

si voleva che il popolo facesse da carnefice al popolo, cioè andasse a comprare gli oggetti che grondavano del sangue e delle lagrime del popolo. Ma la pubblica moralità respingeva una tanta vergogna ed il popolo aveva ribrezzo di stendere la mano su quelle merci oppignorate, e dopo replicate ed inutili prove, era necessario che per trovare un compratore, gli agenti fiscali ricorressero ad un birro travestito!! (Dire l'impressione prodotta da quelle parole; i fremiti e gli applausi scoppiati a questo punto, riesce impossibile. Il cuore del popolo era scosso nella sua fibra più sensibile.)

Veduta l'universale riprovazione, veduta l'impossibilità di proseguire nelle fiscali esecuzioni senza mettere la Città in istato d'assedio o far seguire i commissari delle pignorazioni da una batteria di campagna, il ministero trasmetteva ordini più miti ai suoi agenti per accordar dilazioni, ma qual rimedio era questo? Invece di svenarci in una volta sola, si pensava a dissanguarci a colpi di spilla; invece di farci morire d'un colpo solo si pensava a farci morire con una lenta agonia.

Intanto un nuovo flagello venne ad aggiungersi a Genova a quelli che già pesavano su tutto lo Stato. Il colera che nello scorso anno mietè a Genova migliaia di vittime, continua ad imperversarvi nell'anno corrente, e mentre noi qui discutiamo sulle pubbliche gravezze, la nostra Città è attraversata dalle bare dei morti e dalle lettighe dei moribondi, e alle nostre parole fa eco il rantolo dell'agonia, il rauco gemito del coleroso! Ebbene, se oggi tace la voce del fisco soffocata dal pubblico tutto, domani al cessare del morbo, non ancora dimenticato l'ultimo bollettino sanitario, i commissari delle pignorazioni si presenteranno alla casa degli orfani e delle vedove, che piangeranno i loro cari estinti, a chieder loro l'ultimo obolo del paterno retaggio o a gettar loro sulla strada i mobili di casa e gli utensili dell'officina, per essere comprati da qualche altro birro travestito! (E qui pure cresceva la pubblica commozione e il pubblico plauso).

In così deplorabile stato di cose, la voce corsa della torinese adunanza aveva rinfrancato gli animi e fatto sperare che qualche efficace rimedio sarebbe stato posto ai pubblici mali e Genova aveva aderito con entusiasmo all'invito della sorella Torino. Si diceva che Torino era ministeriale sino al midollo, perchè avendo eletto Cavour deputato, approvava tutto il sistema di Cavour, ma il presente *meeting* è un'eloquente protesta contro quell'accusa, e prova che se a Torino abbondano le pecore ministeriali, vi sono però anche uomini generosi che non vivono sul bilancio e che sanno essere indipendenti. Finchè il fuoco della popolare agitazione si limitava alle lontane provincie, il ministero poteva dissimularlo e prendere a gabbo i dolori del popolo, ma ora che l'agitazione è giunta al cuore e rumoreggia intorno al palazzo dei ministri, questi debbono rispettarla e piegare la fronte. Se vi è espressione della volontà nazionale che debba dirsi piena e sincera, ella è questa, in cui migliaia di contribuenti torinesi, secondati dalle rappresentanze di tante Città dello Stato, convenute al *meeting*, malgrado un tempo infernale, stanno per prendere delle deliberazioni che avranno un'eco potente nel Piemonte, nella Liguria, nella Savoia e nella Sardegna.

Lasciatemi finire (conchiudeva l'oratore) colle parole da cui ho cominciato, della nostra fratellanza e della gratitudine nostra e siate pur certi che Genova, nel cui nome ho l'onore di favellarvi, non sarà mai seconda ad alcuna italiana Città, in tutto ciò che vi ha di sublime e di generoso. Pronunciate una parola, additateci una meta, spiegateci una bandiera, e noi non tarderemo a rannodarci intorno a voi, a seguirvi dovunque ci guiderete in nome dell'Italia e della libertà.

Le ultime parole dell'oratore furono, come le prim'accolte con tanto entusiasmo, che ben tre volte dovettero alzarsi l'avv. Priario a ringraziare l'assemblea per i tan segni di simpatia da lei dati alla genovese delegazione. Il grido di *Viva Genova* uscito con impeto dalla folla poneva termine alle universali acclamazioni.

Il deputato Valerio sorse a parlare a nome di Alessandria, i cui delegati non erano presenti al *meeting* poichè in quello stesso giorno un altro se ne teneva in quella Città, le cui conclusioni non sarebbero state certamente difforni da quelle della torinese assemblea. Un concorde applauso salutò pure l'oratore e il nome della patria di Vocchieri, la forte Alessandria.

Sorsero quindi, l'un dopo l'altro, a parlare i delegati di tutte le provincie e non pochi operai, concordando tutti nel biasimare il sistema delle imposte sul lavoro sulle piccole industrie e sul piccolo commercio, risparmiando i grossi capitali e le cospicue proprietà. Furono notevoli per vigore e patriottismo i discorsi dell'avvocato Boldrini di Vigevano, di Bruscu-Onnis sardo, di un bravo albeso e di tre operai torinesi, che toccarono con molta verità delle tasse e della guerra della Crimea, mettendo in chiaro i torti dei deputati che avevano votato le leggi contro cui appunto si protestava. Commosse particolarmente l'adunanza la franca e generosa parola di Salomone Sacerdote delegato di Fossano, il quale disse che la riforma delle tasse doveva operarsi insieme alle riforme politiche, essendo la cattiva ripartizione delle imposte un effetto dei privilegi che si volevano conservare e delle caste che si volevano risparmiare. Rispondeva poi a coloro che dicevano che nel nostro Stato si sta meglio che nelle altre provincie d'Italia: forsechè è un conforto per quelli che stanno al limbo, di sapere che vi sono molti altri nelle unghie di Satana?

Raccoglieva queste parole l'avv. Priario per soggiungere ancora alcune cose e respingere una volta per sempre col delegato di Fossano questo perpetuo argomento dei ministeriali, questo continuo ritornello della malva che cioè qui si sta meglio che a Napoli, a Roma, a Venezia, a Parma e a Milano.

Ecchè? Se i governi di Napoli, di Roma e di Lombardia sono peggiori del nostro, ne viene per conseguenza che il nostro sia il migliore possibile? Se gli altri governi italiani rubano ed impiccano, e il nostro non impicca, bisogna forse levarlo a cielo? Vi è forse chi possa andar superbo di non essere assassino? È forse un merito non essere assassino, o non piuttosto un dovere? E se qui non si impicca, non si fucila e non si bastona, bisognerà fare un monumento ai ministri, perchè non fucilano, non legnano e non impiccano?

Conchiudeva però non essere d'opinione che si dovesse redigere una petizione per domandare la riforma. Delle petizioni se ne son fatte troppe e non si è mai ottenuto nulla; qualche cosa è necessario di più energico e di più solenne, ora che a buon diritto può dirsi che quest'assemblea riassuma il voto di tutto lo Stato!

Poichè il Signor Cavour ci mette dinanzi ad ogni tratto l'esempio dell'Inghilterra, anche noi seguiamo l'esempio dei *meeting* inglesi, in cui non si votano petizioni, ma si prendono deliberazioni.

Replicava in favore della petizione il Deputato Bottero, ma sorgeva a combatterlo e ad appoggiare l'avv. Priario il Deputato Brofferio e la vittoria restava al deputato dell'estrema sinistra.

Il discorso dell'avv. Angelo Brofferio fu ardito ed eloquente, quale si era in diritto di aspettarlo dal deputato di Portoria. Passò in rassegna tutte le colpe del ministero, tutte le economie invano proposte, tutte le riforme invano domandate, tutte le petizioni invano indirizzate al



— E tu pure mi abbandoni ??
 — Che vale. Adesso non mi servite più.



Una visione di tutte le notti.



— Mi volete dunque una fetta di mebre?
 — Stabrono: col tempo chi sa...



Questo ragazzo è irrimediabile... Bisogna mandarlo via da scuola.

parlamento, e concluse non doversi più umiliare a chiedere nulla e non potersi prendere altra conclusione che meglio interpretasse il pubblico voto, e fosse, se non più efficace, almeno più degna di una manifestazione tanto imponente, che quella di dichiarare il ministero Cavour colpevole in faccia alla nazione, e poichè egli ci scorticava all'inglese, giudicarlo e sentenziarlo all'inglese, *immeritevole della pubblica fiducia e degno della universale riprovazione*. Una tale proposta fu accolta da tanti e sì fragorosi applausi, che abbastanza indicavano che verrebbe approvata, senza un solo voto negativo. L'oratore l'accompagnò colla lettura dei motivi che gliela avevano consigliata e un secondo scoppio d'applausi più fragoroso del primo accoglieva la lettura dei motivi, come quelli della deliberazione. Messa ai voti, fu un alzare di mani tanto concorde ed universale, che non fu necessaria la controprova per conoscere la popolarità di cui godeva il ministero.

Due altre deliberazioni venivano prese dall'adunanza, l'una proposta da Sineo per la pronta convocazione del parlamento, e l'altra della delegazione di Tortona per promuovere la legale agitazione del paese.

Alle ore 2 pom. il *meeting* scioglievasi pacificamente e nel massimo ordine e alle 5 i delegati di Genova e di Tortona e i deputati ed i contribuenti promotori del *meeting*, convenivano a fraterno banchetto, ove suggestivasi una sì bella giornata con analoghi evviva proposti dai diversi convitati e con un atto di patria carità proposto dal deputato Valerio per l'infelice Sassari flagellata dal morbo e vedova di più che settemila dei suoi cittadini.

Il 2 Settembre rimarrà a lungo nella memoria dei cittadini, e, lo crediamo, anche in quella del Signor Cavour.

PROCESSO DI STAMPA A TORINO

Il 3 corrente, il giornale conservatore la *Patria* veniva citato dinanzi al Tribunale correzionale di Torino, per alcune corrispondenze dalla Crimea, che erano state giudicate diffamatorie dell'amministrazione militare, per essersi detto in esse che, a Balaclava, ai soldati si facevano fare ricevute di oggetti che non erano consegnati, e che al suo ritorno in patria, qualcheduno si sarebbe comprato una *bella cascina*.

La querela era stata presentata dal ministro della guerra, come capo dell'amministrazione militare e responsabile dei fatti di questa. L'accusa era sostenuta dal sostituto fiscale Baggiarini, la difesa dall'avv. Brofferio.

Faceva il primo un'assai lunga tiritera sul trattato d'alleanza, sulla nostra armata, sulle tendenze del giornale la *Patria*, sui doveri della stampa, *questa potenza dei tempi moderni* e sopra molte altre cose, che avevano e non avevano a fare col soggetto dell'accusa. Fece un lungo sproloquio sugli elementi *intrinseci* e sugli elementi *estrinseci* della diffamazione, sulla intenzione di nuocere, sul dolo, sulla pubblicità e sul fatto *determinato* o *generico* diffamatorio e dopo un'ora e mezzo conchiuse per la condanna del gerente della *Patria* al *maximum* della pena comminata dall'art. 28 della legge sulla stampa, cioè a mesi sei di carcere e mille lire di multa. Una tale conclusione ci fece ricordare del fisco di Genova.....

Rispondeva l'avv. Brofferio senza elementi *intrinseci* ed *estrinseci*, ma con molta buona e soda eloquenza, che le corrispondenze della *Patria*, non erano che la ripetizione delle censure fatte dal giornalismo di tutti i colori all'amministrazione militare nel primo periodo della spedizione, che l'amministrazione militare non era mai stata nominata, e quindi non poteva intendersi che a lei si riferisse l'articolo, ma più tosto a quelli appaltatori che erano sempre stati la rovina di tutti gli eserciti e che nel 48 e 49 si erano comprati, non una, ma ben cento cascine, che chi doveva, in ogni caso porger querela, doveva essere; non il ministro della guerra, ma il corpo della amministrazione militare, a norma dell'art. 56 della legge sulla stampa, non essendo il ministro responsabile che dei propri atti, e non di quelli dei suoi

subalterni; che in ogni caso si sarebbe trattato di semplice ingiuria e non di diffamazione; e che quanto al lato morale della pubblicazione, esso era abbastanza giustificato dal desiderio di giovare all'armata.

Dopo replica e contro replica, il Tribunale si ritirava. Camera di consiglio per deliberare e condannava il Gerente della *Patria* ad un mese di carcere e lire 500 di multa. La *Patria* ha interposto appello da una tale sentenza.

GHIRIBIZZI

— Il 2 Settembre, il popolo di Torino metteva sotto processo Cavour, e il 3 Settembre Cavour processava la *Patria*. Era da prevedersi che dopo averla bene spolpata e dissanguata, Cavour avrebbe processato:... la *Patria*.

— *Nulla di nuovo di Crimea...* il solito ritornello. (C) alleati aspettano sempre la presa del DENTE di Malaco intanto i contribuenti liguri, sardi e piemontesi stanno lavorando per la presa del DENTE CAVOUR, di più profonda radice e di maggior forza masticare del *dente Malakoff*.

— L'Espero di Torino dice che la deliberazione presa dal *meeting* fu proposta dopo che Brofferio e Priario si furono consigliati. Dal posto di Priario a quello di Brofferio v'era una mezza lega; figuratevi, come potevano consigliarsi a meno che non avessero avuto ai loro comandi un telegrafo sottomarino!

— Il 25 Agosto, ultimo scorso, una guardia di Sanità prendeva diversi oggetti di biancheria ad un Brignardello a Prato sotto pretesto che gli fossero morte in casa delle persone di colera, mentre non gli era morto nessuno. Sarà stato uno dei soliti equivoci, ma intanto non mancò di essere una cosa *amena* pel Brignardelli.

COSA SERIA

BOLLETTINO SANITARIO.— Dal mezzo giorno del 4 quello del 4 Settembre, si verificarono in Città 13 casi e 8 decessi. Dei primi 9 son d'uomini e 4 di donne: dei secondi 4 donne e 4 uomini. Notiamo con piacere questa diminuzione che si attribuisce alta pioggia caduta in città in questi due giorni, diminuzione che speriamo sarà duratura e ci condurrà ben presto alla totale cessazione del morbo.

DIANO-MARINA.— Il sottoscritto si è sempre attenuto ai soli mezzi onesti e legali per combattere le trame e mali arti della fazione che domina ed opprime il nostro povero paese!

Non è certo per mancanza di coraggio, e perchè non siano veri i fatti narrati nel ricorso sporto (5 agosto) ed dall'elettore Giuseppe Viale al Signor Intendente Generale di Nizza, se non venne firmato dal sottoscritto.

È veramente ridicola e falsa l'asserzione di quei tristi che scrissero che il detto Giuseppe Viale ignora il contenuto di quel ricorso, e che, fu ingannato dal sottoscritto.

Mi rincresce di non poter anche questa volta degnare solo mio disprezzo questi bassi calunniatori, perchè il loro silenzio gioverebbe a favorire il loro scopo, perciò trascuro la dichiarazione, che tengo nelle mie mani, dell'elettore Giuseppe Viale.

« Io sottoscritto dichiaro d'aver autorizzato il Signor
« colò Mascarello di Natale di giovare del mio nome
« anche della mia firma per il ricorso da me spedito all'
« lustrissimo Signor Intendente di Nizza, per i tanti errori
« stati fatti nel giorno della elezione dei Consiglieri
« questo Comune.
« Diano Marina 1.º Agosto 1855. Giuseppe Viale elettore
« Sfido la suddetta miseranda fazione a potermi smentire
NICOLÒ MASCARELLO.

Per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare la risposta alle insinuazioni di due giornali genovesi, prese al *meeting* di Torino. La pubblicheremo nel N.º di domani.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.